

Michele Marchetti

IL MOVIMENTO DEL CORPO

Tra gioco e sport



Michele Marchetti

IL MOVIMENTO DEL CORPO

Tra gioco e sport

© 2010 **edizioni la meridiana**

Via G. Di Vittorio, 7 - 70056 Molfetta (BA) - tel. 080/3346971

www.lameridiana.it

info@lameridiana.it

ISBN 978-88-6153-136-9

Comitato scientifico: Vittorio Ferrero, Edio Costantini, Michele Marchetti, Alessandra Pietrini, Daniele Zaccardi

INDICE

INTRODUZIONE	7
CAPITOLO 1 Il corpo, il movimento e il resto “cerebrale”	9
1.1 Il principio e la natura.....	9
1.2 Il dopo e il sociale: tra persone e gruppi, qualche spunto antropologico.....	10
1.3 L'unica informazione unica, tra vita e movimento....	13
CAPITOLO 2 Il gioco	19
2.1 Introduzione, più o meno all'inizio.....	19
2.2 Basta la parola?	19
2.3 It's a kind of magic: tanto per capirci.....	20
2.4 Quante ne sono state dette	21
2.5 Tra verità e serietà: individuo e comunità.....	23
2.6 Cosa farò da piccolo? Sfida educativa, responsabilità e stili di vita.....	24
CAPITOLO 3 Lo sport.....	29
3.1 Il sigillo dei luoghi comuni	29
3.2 Nel cuore dello sport	29
3.3 Game, play, display	30
3.4 Rifondare una cultura sportiva.....	33
3.5 Forza Nino! Il profilo dell'atleta.....	47
3.6 Di cosa è fatto lo sport	48
CAPITOLO 4 Conclusioni	55
4.1 Sport e modernità.....	55
APPENDICE	59
BIBLIOGRAFIA	65

INTRODUZIONE

*[...] Io ero con lui come artefice
ed ero la sua delizia ogni giorno:
giocavo davanti a lui in ogni istante,
giocavo sul globo terrestre,
ponendo le mie delizie tra i figli dell'uomo.*

Pr 8, 30-31

La sapienza di Dio va giocando qua e là. Non contenta... anzi: molto contenta, delizia Dio stesso e i figli dell'uomo. Si muove e gioca. Gioco e movimento sono così vicini, che è davvero difficile separarli, se non per distinguerli al momento dell'osservazione; bisognerà pur studiarli. Qui, ci fermeremo un po' prima. Cercheremo semplicemente di ammirarli. Di sentirli, di percepirli come esperienza che cresce, si evolve, diviene azione culturale perché educativa ed educativa perché dotata di senso.

Si inizia così: con gioco e movimento. Si prosegue con lo sport. Ad attraversare il tutto, la vita nella sua principale rappresentazione, evidente ed indubitabile: il corpo. Anche perché, ormai, il dualismo corpo/mente non regge più. Materialisti, fiscalisti, cartesiani e compagnia, le hanno prese di santa ragione. Il loro vedere è meno interessante di quelli che sono convinti che l'uomo sia unità di corpo-anima-spirito¹. Questa visione unitaria (olistica) è in grado di raccontare (osservare e descrivere) molto di più, ma implica un'antropologia. Richiede, cioè, che si abbia una minima voglia di rispondere alla domanda: cosa è l'uomo? Esige un'opzione preliminare che, in qualche maniera, si attacchi ad una definizione di uomo e del suo ruolo nel tempo presente. Chi ne è privo, rischia di confondersi (problemi suoi!).

Noi una scelta l'abbiamo fatta, evidente sin dall'inizio. E la manteniamo. Indossiamo le lenti dell'antropologia cristiana (ammettendo subito, però, i nostri limiti conoscitivi e di intelligenza) e proviamo a guardare. Tentiamo di osservare, azzardiamo il descrivere.

Sperando di educare. Educare attraverso lo sport: questo è il nostro interesse – lo dicono in molti, dai presidenti federali ai parroci e direttori di oratorio –. Lo sport, però, è strumento delicato e vigoroso: va padroneggiato, immaginato, progettato, amato e co-

nosciuto. Possiede articolazioni che vanno approfondite non per diventare specialisti, ma per non cadere negli stereotipi che, aiutandoci a vivere, ci uccidono nella voglia di cercare e capire.

Note

1. Si rinvia alla valida sintesi contenuta in L. Calcerano, F. Casolo, *Educazione motoria e sportiva*, Editrice La Scuola, Brescia 2003.

1.3.1 Movimento, corpo, coscienza e cervello: nei dintorni... off course

Qualcuno si è già impegnato nel tentativo di costituire una pedagogia del movimento⁶. L'elemento su cui vorremmo insistere è quello del corpo-anima-spirito e della relazione con ciò che, pur con accezioni leggermente differenti, molti chiamano coscienza e conoscenza. Il movimento integra le distinzioni che stiamo descrivendo; le interfaccia in un itinerario di riferimento che afferisce all'uomo nella sua totalità, nelle sue plurime ed uniche dimensioni.

Il dualismo corpo/mente per secoli ha relegato il primo a storia di ordine inferiore. Poiché non esiste movimento senza corpo, il risultato è stato quello del non dare peso adeguato all'educazione motoria, fisica e sportiva. Eppure la motricità ha [...] un ruolo che va oltre la fisicità e svolge un compito importante nei processi mentali, come indicano anche le conoscenze sui neuroni-specchio, una sorta di ponte tra attore e osservatore di cui non abbiamo consapevolezza. Il ruolo del movimento è quindi ben più ampio di quanto si ipotizzi comunemente: è infatti a partire dalla sua concretezza che si strutturano diverse funzioni mentali⁷.

Il movimento è essenziale per il cervello, la sua crescita, la costruzione del pensiero, le categorie, i concetti, ecc.? Molto di più:

rappresentando una persona attraverso concetti della moderna neuroscienza è possibile vedere che la mente e il corpo non sono separati. I concetti hanno un fondamento corporeo; sono fondati sull'esperienza percettiva e motoria e sono rappresentati neuralmente⁸.

Il corpo e il suo muoversi scandiscono le tappe evolutive. Corpo, mente, coscienza, cervello: intrecci di perturbazioni, disturbi operativi che vanno di qua e di là. Si conferma l'unità, magari con parole un po' diverse ma altrettanto in grado di includere corpo-anima-spirito. L'interdisciplinarietà non è una possibilità, ma un obbligo per avere a che fare con l'uomo, il suo essere e divenire persona. Psicologia, sociologia, biologia, antropologia; ma anche educazione motoria, fisica e sportiva.

Il corpo vivo – è stato già detto – possiede in sé un nucleo informativo-formativo. È dotato. Il corpo vivo – che si muove – e il cervello che matura – e cresce – sono sincroni, abbinati strutturalmente e coevolutivi, con buona pace di materialisti e dualisti. Ciò apre

un orizzonte nuovo nel pensare all'educazione attraverso il movimento, il gioco e lo sport (non per forza in quest'ordine, anche se le categorie temporali ci forniscono indicazioni in tal senso). Vita e movimento si saldano in una fusione di calore e di terminazioni neuronali che, pur essendo passaggio di ioni attraverso membrane, si concretizza nel sistema persona quale sistema di interconnessione cervello-corpo. Educare, allora, non solo è possibile ma necessario e il movimento acquisisce, in unione con il corpo, una rilevanza sostanziale.

Finalmente, la meta, il fine e i suoi contenuti risultano più importanti del metodo. Negli ultimi tempi, anche sul versante educativo, si è preteso che tecnica e metodo fossero i padroni dei soggetti agenti e di quelli destinatari. Sorrisi forzati, sfoghi motori e dintorni, però, non significano e non danno senso. Il movimento va accompagnato, educato appunto, per dare vita a quello sviluppo che noi chiamiamo crescita.

Esiste anche un altro aspetto del rapporto tra i movimenti e la mente, e cioè un più vasto impatto esercitato dalle azioni motorie su diverse categorie mentali, come sui rapporti di causa ed effetto, sulla scansione temporale – il prima e il dopo –, su una graduale transizione da un mondo concreto a uno più astratto. Anche il linguaggio si sviluppa a partire dai movimenti della prima infanzia in quanto questi espandono la logica della mente, le insegnano la concatenazione dei diversi anelli che formano la catena del pensiero. Tutto ciò si verifica in modo inconsapevole grazie appunto a quei movimenti che danno forma alla mente⁹.

Insomma,

il sistema nervoso [...] si ispira a un programma genetico ma devia dal progetto per divenire qualcosa di estremamente individuale, il prodotto di una complessa e irripetibile interazione tra geni e ambiente. Nei suoi stadi iniziali la costruzione della mente infantile dipende da due "mattoni" fondamentali, percezione e movimento¹⁰.

Educando il corpo al movimento si offre al cervello-mente l'opportunità di riconoscersi e riconoscere, di fissare mete e obiettivi, di comprendere e approfondire contenuti. Corpo-anima-spirito è il soggetto protagonista di cui avere cura. Corpo-anima-spirito è educativamente modificabile, attraverso il movimento, il gioco e lo sport. Gli esperimenti delle neuroscienze cognitive ci dimostrano il superamento dell'equazione mente uguale *theoria*; esse hanno ormai assunto come oggetto della propria indagine il corpo vivo e i suoi correlati neurali sensorio-motori. Questi ultimi sovrintendo-

no allo scopo del movimento.

Gli stessi movimenti, per esempio, flettere le dita di una mano, possono essere eseguiti per conseguire fini diversi (afferrare un bicchiere, grattarsi il capo, semplicemente giocherellare con le dita, ecc.). La presenza di scopi diversi fa di quegli stessi movimenti degli atti motori diversi. Quale relazione esiste tra il sistema motorio, i movimenti e gli atti motori? Fino a non molti anni fa il sistema motorio era concepito come un semplice controllore di movimenti. Recenti risultati sperimentali neurofisiologici ci inducono a pensare che il sistema motorio sia invece deputato al controllo degli atti motori, avendo cioè alla base della propria organizzazione funzionale la nozione teleologica di scopo [...] Questi risultati dimostrano che ciò che tali neuroni rappresentano/controllano è lo scopo dell'atto motorio e non i mezzi, cioè i movimenti, richiesti per conseguirlo¹¹.

In altre parole: è lo scopo del movimento che attiva certe zone del mio cervello e non altro. E lo stesso accade se osservo il movimento di qualcun altro. Come a dire che educare con l'esempio non è cosa da poco. Allora: muoviamoci!

Note

2. Cfr. M. Marchetti, "Antidemocrazia televisiva", in G. Piazzi, C. Baraldi, *Costruzioni sociali del gruppo. Un programma di ricerca teorica ed empirica*, ed. QuattroVenti, Urbino 1996.

3. D. Cravero, *Corpi allo specchio*, EDB, Bologna 2006, p. 41.

4. Tutto il ragionamento afferisce alla visione e agli approfondimenti di Giuliano Piazzi, per i quali si rinvia a G. Piazzi, *Il Principe di Casador*, ed. QuattroVenti, 2003; G. Piazzi, C. Baraldi (1996), *op. cit.*

5. G. Piazzi, *Julie*, QuattroVenti, Urbino 2009.

6. Cfr. L. Calcerano, F. Casolo, *op. cit.*

7. A. Oliverio, *La vita nascosta del cervello*, Giunti Editore, Firenze 2009, p. 37.

8. M. Chisotti, *L'attività sportiva e la conformazione psico-fisica dell'atleta attraverso un approccio neuro-costruttivista*, articolo su www.psyco.com

9. A. Oliverio (2009), *op. cit.*, p. 38.

10. *Ivi*, p. 45.

11. V. Gallese, *Neuroscienze e fenomenologia*, articolo disponibile su www.unipr.it

CAPITOLO 3

LO SPORT

3.1 Il sigillo dei luoghi comuni

Praticare sport fa bene! A che cosa? Fai sport e crescerai sano e forte! E se non lo faccio vengo su brutto e rachitico? Lo sport toglie i ragazzi dalla strada! E dove li porta? Lo sport educa! Siamo proprio sicuri? Lo sport aiuta a vivere bene! È per questo che Pantani si è ammazzato? Ma forse, lui, non faceva più sport [...].

Intorno alla pratica sportiva si aggirano numerosi luoghi comuni. Si tratta di massime tranquillizzanti che aiutano a dribblare lunghe spiegazioni, relegando al mondo delle eccezioni tutte le cose che non vanno: il doping è un'eccezione; la violenza negli stadi è un'eccezione e riguarda solo sciagurati ultras; l'abbandono precoce dell'attività agonistica è un'eccezione... Diciamolo pure sottovoce, ma l'eccezione non conferma la regola; è una bugia confezionata ad arte per evitare di pensare, quindi comprendere, quindi andare oltre.

I luoghi comuni sigillano un fenomeno. Ma i sigilli si aprono e si vedono cose un po' diverse. Si capisce che i luoghi comuni diventano veri solo "a condizione che". Un professore una volta diceva: si parla molto per due motivi: o perché si conosce bene un argomento; oppure, purtroppo più spesso, perché se ne sa poco. Perché lo sport è così tanto... "parlato"?

3.2 Nel cuore dello sport

Lo sport c'è. E meno male. Attrae: detiene un potere di fascinazione enorme.

Lo sport "piace. Lo sport è tecnico, eppure comprensibile. È impegnativo, ma ci si può limitare a guardarlo. Non è indispensabile, ma è divertente, utile e consolante. È letterario senza dirlo: un romanzo popolare che molti leggono senza accorgersene. Lo sport è lo stucco della vita e lo specchio di un Paese. Uno specchio pasticciato, sporco, rigato, che rischia di rompersi ogni momento. Ma non si rompe, e ci rimanda ricordi". Scrive don De Lillo nelle prime pagine del suo capolavoro, *Underworld*: "Un uomo porta il figlio alla partita e trent'anni dopo è

di questo che parlano, quando il vecchio babbeo sta tirando le cuoia in ospedale” (B. Severgnini).

Nel cuore dello sport c'è tutto questo e anche di più. Si tratta di narrazioni, di esperienze vissute e concrete. Ci si trova ad osservare i legami che la pratica di una disciplina sportiva produce: fra compagni di squadra, fra genitori e figli, fra tifosi, fra atleta e allenatore... in esso si riscopre il senso delle relazioni fra le persone. Lo sport è un gioco, la forma più moderna ed evoluta, probabilmente, di gioco. Nasce alla fine dell'800, ma lo sport di oggi ha ben poco a che vedere con le Olimpiadi del 776 a.C.: è un fenomeno tipicamente moderno. In quanto tale, va interpretato nella modernità, non al di fuori di essa. E la sua funzione va collocata in questi tempi, in questa situazione.

Nel cuore dello sport s'intensificano le metafore: della vita, del sacrificio, della perseveranza, del gruppo, del *fair play*: qualità... che vengono attribuite ai buoni atleti e ai buoni cittadini, perché bisogna essere “campioni nello sport e campioni nella vita”. *Achtung achtung*: i luoghi comuni ritornano! Per scampare il pericolo occorre rifugiarsi imboccando una strada densa di significati, perché i luoghi comuni si trasformino in luoghi simbolici, ovvero capaci di unire, di evocare l'incontro.

Nel cuore dello sport si rintracciano i ricordi: delle trasferte; di quell'arbitro, magari bravo, magari no; dell'odore particolare, unico ed inconfondibile, degli spogliatoi, uguale in tutte le palestre e i campi di gara; degli allenamenti e delle “confidenze pedagogiche” fra compagni di squadra... sul sesso, sulle difficoltà della scuola, sulla faticenza degli impianti in cui si gioca...; dell'allenatore, del suo carattere, del suo modo di fare.

Nel cuore dello sport ci sono gli sport. Quel mondo omogeneo, caratterizzato da risultati, atleti, giudici di gara, ecc., si concretizza in molte discipline sportive, ognuna con uno specifico regolamento. Si richiedono tecnica, talento, doti fisiche e qualità specifiche per ciascuna di esse. Si tratta di *game* altamente formalizzati; per questo, anche spettacolari.

3.3 Game, play, display

Le discipline sportive rientrano nella categoria dei *game*: evidente! Le qualità del *play* appartengono all'essenza dello sport, che è gioco. Il gioco non è una componente delle discipline sportive.

Gli sport sono una categoria del gioco. Ciò che qualifica il gioco appartiene agli sport; se così non è, qualcosa non va, viene negato. La dimensione culturale del *play* rischia la sottomissione di fronte all'abuso e all'arroganza del *display*. Si sa: il prefisso "dis" significa negazione, rifiuto, allontanamento: dis-prezzo, dis-avanzo, dis-onore. Ed ecco che una simile sorte viene vissuta dalle discipline sportive quando attraversano i tubi catodici, le compressioni digitali e le fibre ottiche: nei *dis-play* ciò che di autenticamente naturale ed umano, affascinante ed evocativo, motivante e gratuito, si perde: *dis-play*, ovvero negazione del gioco.

Non sempre, certo; ma le logiche del *display* sono altre. Il cibo dei videoterminali di diffusione di massa è inconsistente. È composto di amminoacidi per nulla essenziali che ricostituiscono discussioni, polemiche, frustrazioni. Gli sport hanno altro da dire alle persone. Diffondiamoli sui *display*, ma facciamo sì che continuino a raccontare storie, gesta epiche, momenti fugaci ed effimeri che restano nelle memorie. Lo sport è anche questo e i giocatori lo sanno bene: il momento, l'attimo fuggente, l'errore fanno parte di quella componente imprevedibile di tutti i giochi.

Geoff Hurst, tripletta nella finale del '66 ai campionati mondiali di calcio in Inghilterra, vinti dalla nazionale inglese 4-2 contro l'allora Germania Ovest ai tempi supplementari. Con la moviola in campo, il suo secondo goal, quello del 3 a 2, forse non sarebbe mai stato convalidato; o forse sì. Sicuramente, non sarebbe ancora ricordato: goal fantasma, palla che non ha superato la linea della porta... Fascino del calcio, fascino dello sport nella sua dimensione autentica di gioco deciso dai suoi protagonisti. E che resiste dopo quarant'anni.

Allo scadere, Hurst segnerà il 4-2 definitivo, il terzo goal personale di una gara combattuta, ricordata anche per l'indomabile Franz Beckenbauer, rimasto in campo nonostante l'infortunio alla spalla (S. Sardone).

Una vittoria al Tour, nel luglio del 1948 ottenuta da Bartali riuscì a fermare una vera e propria guerra civile, all'indomani dell'attentato a Palmiro Togliatti, il 14 luglio 1948. Altro resoconto (di L. Bianchi) che si trova su internet, oggi. Ancora, sul sito del Museo dedicato a Bartali:

Il 14 luglio in Francia era festa nazionale e per il Tour giorno di riposo a Cannes dopo dodici tappe. Bartali aveva 21' di distacco da Louison Bobet. In Italia ci fu l'attentato a Togliatti: dimostrazioni e sciopero. Il 15 il Tour riprendeva con il tappone alpino da Cannes a Briançon, com-

prende l'Allos, il Vars e l'Izoard. Fantastica fu l'impresa di Bartali che in classifica si portava a poco più di un minuto da Bobet. Migliorarono intanto le condizioni di Togliatti ma permaneva in Italia una situazione tesa, preoccupante. Il 16 Bartali vinse anche ad Aix les Bains e conquistò la maglia gialla. Togliatti stava meglio, finiva lo sciopero, si allentava la tensione. Domenica 18 luglio a Losanna ancora primo il campione italiano che consolidava il vantaggio in classifica festeggiando così il suo 34° compleanno.

Se Bartali non avesse vinto quel giorno e soprattutto non avesse conquistato e mantenuto nei giorni successivi la maglia gialla, forse le cose, in quella Italia divisa in due, sarebbero andate diversamente.

Hurst e Beckenbauer, Bartali e Togliatti: storia, storia dello sport, non della televisione. Grazie. Grazie perché in maniera chiara cogliamo l'intreccio tra sport, cultura e società che è quello che ci piace da morire; anzi: da vivere! Si incarna lo sport come processo educante perché abbracciato alla storia individuale e collettiva (riunificata?). Questo sport richiede consapevolezza, pensiero e riflessione. Il gioco formalizzato, il *play* che diviene *game*, rinvigoriscono nell'educatore la creatività e il percorso d'immaginazione. Il movimento elaborato in gesto tecnico, sviluppato grazie ad un allenamento mirato, non è costrizione ma costruzione.

Contrariamente ad una certa opinione corrente, il pensiero sportivo e la regolamentazione disciplinare non tendono a "imbrigliare" lo slancio creativo ed estetico dello sport – quasi una formalizzazione dell'energia spontaneistica intrinseca alla biofisicità – ma ad inscrivere l'intenzione progettuale della persona umana. Se lo sport è atto umano, mirante al benessere consapevole dell'uomo, per sua natura chiede di essere pensato-riflesso, cioè di sottostare alla direttiva della mente razionale, e nel contempo di tradursi in un armonico processo curriculare, cioè entro un ben delineato percorso che porti a successo l'investimento di risorse fisico-motorie, psichiche e atletiche... Sotto questo profilo lo sport si differenzia dal mero gioco istintivo e precritico in quanto si appropria di strumenti "culturali" e mira ad obiettivi che vanno oltre i fini del gioco. Tra i due momenti, parimenti umanissimi, non si crea una sorta di cortocircuito, quasi una bollente contraddizione, né soluzione di continuità, ma combinazione e superamento nella logica di finalità differenziate¹.

La classificazione dei giochi

I giochi possono essere suddivisi nelle seguenti categorie:

- sport;
- giochi sportivi;
- giochi di attività psicomotoria;
- giochi logico-educativi;
- giochi di animazione;
- giochi di narrazione;
- giochi di drammatizzazione.

Il termine “Sport”

La parola “sport”, oggi così diffusa in tutto il mondo, ha un’origine relativamente recente. Il termine nasce, infatti, in Inghilterra, intorno al 1829, negli ambienti aristocratici o alto-borghesi, come derivazione dell’antica parola francese *deport*. Quest’ultima appare documentata sin dal 1250, con il significato, rimasto nel tempo, di “divertimento”. Come detto, la parola *deport* diviene, in Inghilterra “sport”, assumendo, tuttavia, durante il corso dell’Ottocento, una connotazione sempre più precisa o, quanto meno, più specifica.

Nella società moderna, il termine indica “l’insieme delle gare e degli esercizi compiuti individualmente o in gruppo, come manifestazione agonistica o per svago o per sviluppare la forza e l’agilità del corpo”; in maniera quasi analoga si trova anche definito come “l’insieme coerente di attività fisiche, individuali o collettive, praticate come attività agonistica, per sviluppare l’abilità e la forza fisica o semplicemente come attività ricreativa”. Il termine “sport” trova anche definizioni più sfumate, come quella che recita: “Gioco o esercizio praticato, specialmente all’aria aperta, per diletto o per esibizione” o un’altra che limita il significato a “l’insieme delle competizioni atletiche e delle attività connesse”.

Come si può ricavare dalle diverse definizioni, gli elementi che caratterizzano il concetto di “sport” sono: il “gioco” (legato al senso, molto generico e improprio, di svago o di diletto), il “movi-

mento” (indicato come attività fisica per sviluppare forza e agilità) e l’“agonismo” (inteso come competizione o attività agonistica). Non compare, invece, il quarto elemento proprio dello “sport” e cioè il concetto di “regola”.

La classificazione degli sport

Sport aerei

Negli sport aerei sono comprese le attività sportive dell’aviazione, tra cui il paracadutismo, l’aeromodellismo, il volo a vela e il volo a motore.

Sport dei cittadini

Le locuzioni sport sociale, sport dei cittadini, sport per tutti, potrebbero essere equivalenti, almeno in prima battuta. Così non è, e porre chiarezza in merito potrebbe essere utile, soprattutto per comprendere gli ambiti di impegno di coloro che si occupano della promozione sportiva. La locuzione sport dei cittadini si ricollega al moderno concetto di cittadinanza quale diritto di ciascuno all’inclusione nelle dinamiche sociali di offerta e servizio. In poche parole, i cittadini hanno il diritto di richiedere specifici servizi sportivi, i quali vengono offerti da enti, istituzioni, associazioni, ecc. Pertanto, l’offerta corrisponde alla domanda e si instaura una sorta di rapporto fornitore/cliente. Conseguentemente, l’offerta segue la moda, il fornitore è interessato alla fidelizzazione del cliente e non della persona, la pratica sportiva è vissuta come intermezzo ricreativo, ludico, motorio, salutistico. Ovviamente, nasce un mercato che non identifica obiettivi educativi e/o sociali, ma prettamente legati alla soddisfazione del cliente, correndo dietro alle mode del momento e promuovendo eventi e parate, piuttosto che proposte continuative e sistematiche.

Sport della montagna

Coniugano agonismo e amore per la natura gli sport della montagna, quali l’alpinismo, l’escursionismo, ecc.

Per la corretta pratica di tali sport è assolutamente necessario rispettare la natura e non tentare di violarla; è indispensabile seguire le indicazioni di sicurezza e percorrere i sentieri e le piste “ufficiali”. La maggior parte degli incidenti, infatti, incorrono ai praticanti che decidono di avventurarsi nei cosiddetti fuori pista, quindi in situazioni di dichiarato pericolo.

Sport di combattimento

I cosiddetti sport di combattimento rappresentano, in forma propria o figurata, la lotta di due individui. Sono sport di combattimento il pugilato, la lotta, il judo, la scherma, ecc.

Sport di pallone

Tra tutti gli sport, probabilmente i più noti sono gli sport di pallone, cioè quelli che per il loro corretto svolgimento si avvalgono di un pallone o di una palla, le cui dimensioni e caratteristiche variano per ogni singola disciplina sportiva. Gli sport di pallone sono molti e tra i più importanti vanno ricordati il calcio, il rugby, la pallacanestro, la pallanuoto, la pallavolo, la pallamano, la volata, il tennis, il baseball, il softball, il golf, il tamburello, il pallone elastico, il cricket, ecc.

Sport di squadra

Gli sport di squadra includono quelle competizioni che prevedono il confronto fra due o più complessi di atleti, in ciascuno dei quali ogni atleta ha un compito definito e agisce in armonia con gli altri per ottenere la vittoria. Tra questi ricordiamo il calcio, il rugby, la pallacanestro, la pallamano, la pallanuoto, la pallavolo, l'hockey su prato e su ghiaccio, il baseball, il polo, le staffette, ecc.

Sport equestri

Gli sport equestri hanno come riferimento essenziale il binomio uomo/atleta-cavallo che insieme compiono lo sforzo agonistico. Sono sport equestri le corse al galoppo, al trotto e a ostacoli, il concorso ippico, il polo, ecc.

Sport estremi

La denominazione include alcune attività definite sportive che per la loro attuazione richiedono agli atleti un grande coraggio, in quanto a rischio è la stessa vita. Alcune di tali discipline, in realtà, quali il paracadutismo, hanno raggiunto, grazie alle applicazioni tecnologiche, elevati standard di sicurezza. Se è vero che anche durante una partita a calcio esiste il rischio di imbattersi nella morte di un atleta, occorre ammettere che tale rischio è estremamente ridotto rispetto a quello insito nel parapendio.

Fino a che punto è lecito superare i limiti? Può essere definito sport quello che include, all'interno della consapevolezza dei pro-

pri praticanti, il rischio della vita degli atleti? Quali problemi etici, personali e collettivi sono sollevati da tali attività?

In realtà, alcune delle discipline amate dai praticanti di sport estremi, non appaiono così *no limits*, ma un semplice elenco, può aiutare a riflettere: Surf, Snowboard, Helisnow, Skateboard, In Line Skate, Bmx, Kitesurf, Windsurf, Wakeboard, Freestyle Ski, Diving, Skysurf, Jet Ski, Motocross, Freeclimbing, Alpinismo, Trekking, Paracadutismo, Parapendio, Bungee.

Sport individuali

Gli sport individuali sono quelli in cui un atleta gareggia da solo, per superare uno o più avversari o per battere un record. I più importanti sport individuali sono l'atletica leggera, il nuoto, il ciclismo, l'equitazione, la ginnastica, il golf, il pattinaggio, lo sci, i tuffi, il tiro a segno e a volo, l'automobilismo, il motociclismo, la motonautica, il pugilato, il judo, la scherma, il canottaggio, il tennis, il sollevamento pesi, la lotta libera e la lotta greco-romana (questi ultimi costituiscono la cosiddetta atletica pesante). Va ricordato, però, che alcune di queste discipline possono essere classificate anche fra gli sport di squadra se realizzate secondo una formula di gara che si avvale dello sforzo comune di più atleti per un risultato unico; ad esempio, il canottaggio è sport individuale nel "singolo", ma sport di squadra nel "quattro" e nell'"otto"; analogamente sono sport di squadra le staffette nell'atletica leggera e nello sci, ecc.

Sport invernali

Particolarmente attraenti sono gli sport invernali, che animano i terreni innevati o le piste ghiacciate e che sono praticabili, di regola, nella stagione invernale. Sono qualificati tali lo sci nelle specialità alpine e di fondo, lo snowboard, il salto dal trampolino, il bob, il curling, l'hockey su ghiaccio, lo slittino, il pattinaggio su ghiaccio.

Sport meccanici e motoristici

Sono seguiti da veri e propri appassionati gli sport meccanici e motoristici, che sono praticati con l'impiego di un mezzo meccanico a motore. Rientrano in tale classificazione l'automobilismo, il karting, il motociclismo, il motocross, il mezzofondo, la motonautica, l'aviazione sportiva.

Sport nautici

Gli sport nautici riguardano le competizioni che si svolgono in acqua. Fra tali sport si annoverano il nuoto, il canottaggio, lo sci nautico, il surfing, la pallanuoto, la vela, ecc.

Sport per tutti

La locuzione sport per tutti designa un obiettivo: estendere a tutte le persone la pratica sportiva. Ciò significa progettare l'attività in maniera tale da tenere in considerazione le esigenze e le necessità delle persone. Quindi, se lo sport dei cittadini risponde alle logiche di domanda/offerta, chi persegue la promozione dello sport per tutti parte dall'assunto che lo sport debba e possa essere praticato da tutti: anziani, bambini, disabili, ecc.

Si tratta di una logica differente, maggiormente solidaristica, attenta agli atleti come persone più che come fruitori.

Sport sociale

La locuzione sport sociale trova un suo frequente utilizzo soprattutto da parte della commissione europea, che nel rapporto di Helsinki definisce la dimensione sociale ed educativa dello sport, concetto ampiamente ripreso e sviluppato nel *Libro bianco dello sport*. In sintesi, si presume che la pratica sportiva abbia una funzione sociale nella misura in cui riesce a sostenere il benessere e la qualità della vita delle persone, mettendo a disposizione anche percorsi formativi ed educativi capaci di dare risposte di senso.

La terminologia sport sociale, quindi, sembra la più corretta per includere sia la dimensione riguardante lo sport dei cittadini, sia quella inerente lo sport per tutti.



p

Si inizia così: con gioco e movimento.

Si prosegue con lo sport.

Ad attraversare il tutto, la vita nella sua principale rappresentazione, evidente ed indubitabile: il corpo, anche perché, ormai, il dualismo corpo/mente non regge più. Materialisti, fiscalisti, cartesiani e compagnia, le hanno prese di santa ragione. La persona è unità di corpo-anima-spirito.

Ma la persona si può scrutare con diverse lenti. Ce ne sono, infatti, in giro molte.

Queste pagine, piacevoli e profonde, godibili e preziose, una scelta la fanno, evidente sin dall'inizio. E la mantengono.

Scelgono d'indossare le lenti dell'antropologia cristiana (ammettendo subito, però, i limiti conoscitivi e di intelligenza) e provano a guardare. Propongono un'osservazione, anzi avanzano una descrizione. Sperando di educare. Educare attraverso lo sport: questo è l'interesse, lo dicono in molti, dai presidenti federali ai parroci e direttori di oratorio. Lo sport, però, come suggerisce questo volume, è strumento delicato e vigoroso: va padroneggiato, immaginato, progettato, amato e conosciuto. Possiede articolazioni che richiedono approfondimento non per diventare specialisti, ma per non cadere negli stereotipi che, pur necessari per vivere, uccidono la voglia di cercare e capire.

Euro 12,50 (I.i.)

ISBN 978-88-6153-136-9



9 788861 531369